
Il nome della collana già contiene il suo programma:
non solo vuole diffondere, esplorare, passare al vaglio critico
la letteratura di lingua tedesca, ma si prefigge anche di aprirsi al mondo,
seguendo in questo il cosmopolitismo dello stesso Goethe,
che disse a Eckermann: «Letteratura nazionale, oggigiorno, vuol dire poco.

È giunto il momento di una letteratura universale».
E infatti, la “compagnia” di Goethe era composta da autori
di tanti paesi e, se visse oggi, ne siamo convinti,
comprenderebbe non poche scrittrici.

A ciò corrisponde l’inclusione dei *gender studies*
e degli studi comparati fra le priorità di questa collana.

GOETHE & COMPANY
COLLANA DI STUDI GERMANISTICI E COMPARATI

fondatori
UTA TREDER (†) e HERMANN DOROWIN

diretta da
HERMANN DOROWIN

SEZIONI

Testi
Saggi critici
Letteratura tedesca e letteratura comparata
Letteratura tedesca e gender studies

COMITATO SCIENTIFICO

Fabrizio Cambi (Università di Trento)
Maria Teresa Fancelli (Università di Firenze)
Maria Carolina Foi (Università di Trieste)
Antonella Gargano (Università di Roma “La Sapienza”)
Hans Höller (Universität Salzburg)
Claudio Magris (Università di Trieste)
Riccardo Morello (Università di Torino)
Rita Svandrlik (Università di Firenze)
Leonardo Tofi (Università di Perugia)

* * *

Questo volume è *peer-reviewed*.
Ulteriori informazioni su www.morlacchilibri.com

La sfuggente logica dell'anima
Il sogno in letteratura

Studi in memoria di Uta Treder

a cura di

Hermann Dorowin, Rita Svandrlik, Leonardo Tofi

Morlacchi Editore *U.P.*

In copertina: Kiki Franceschi, *Autoritratto*, tecnica mista su carta.

Volume realizzato con il contributo di



Ambasciata
della Repubblica Federale di Germania
Roma

I ed.: dicembre 2014

ISBN: 978-88-6074-649-8

Copertina: Agnese Tomassetti

Impaginazione: Jessica Cardaioli

Copyright © 2014 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di settembre 2014 dalla tipografia “Digital print-service”, Segrate (MI). www.morlacchilibri.com/universi-typress | mail to: ufficiostampa@morlacchilibri.com

INDICE

Premessa dei curatori	9
-----------------------	---

Saggi

<u>Claudio Magris</u>	
Per Uta	17
<u>Gian Luca Grassigli</u>	
Svegliarsi uomo. Perpetua, Atteone, Chiara d'Assisi e il sogno come luogo di ridefinizione identitaria	23
<u>Mariangela Miotti</u>	
Il primo sogno nella tragedia francese: <i>Jephté ou le voeu</i>	33
<u>Rosanna Camerlingo</u>	
«To sleep, perchance to dream». Sogno e sonno in Shakespeare	43
<u>Jelena Reinhardt</u>	
Max Reinhardt e Shakespeare tra Europa e America: <i>Sogno di una notte di mezza estate</i> a teatro e al cinema	53
<u>Marie-Luise Wandruszka</u>	
Lessing: due sogni e una fantasia	65
<u>Maria Carolina Foi</u>	
Sogni salutari, incubi spaventosi e sogni ad occhi aperti. Con una nota su Schiller e la fantasia	77

Jörn Albrecht

Rede des toten Christus vom Weltengebäude herab, daß kein Gott sei: Traum oder Alptraum? Eine Frage an Mme de Staël (und an alle Übersetzer) 87

Leonardo Tofi

«Canta come nessuno prima di te, come nessuno dopo di te!»:
Shakespeare nella *Sommernacht* di Ludwig Tieck 97

Appendice. *La notte d'estate*.
Un frammento in forma drammatica 109

Patrizio Collini

Ludwig Tieck: sognare di svegliarsi 123

Riccardo Concetti

Sogni in famiglia: note sul primo capitolo di *Heinrich von Ofterdingen* di Novalis 131

Annalisa Volpone

«My dreams became the substances of my life»:
Coleridge tra sogno e incubo 141

Lucia Perrone Capano

«Oft in den Träumen zog sich ein Vohang». Immaginazione e sogno in *Maler Nolten* e *Der Schatz* di Eduard Mörike 153

Riccardo Morello

Der Traum, ein Leben di Franz Grillparzer.
«Der Mensch wurzelt im Traum» 167

Biancamaria Brumana

Un sogno in Do maggiore, ossia una parodia della dimensione onirica nella *Cenerentola* di Rossini 179

Appendice. N. 2 – Cavatina di don Magnifico 187

Emilia Fiandra

«Was sagst du zu diesem Traum?».
L'abisso e il pugnale in *Judith* di Friedrich Hebbel 191

Anna Fattori

Sogni e fantasticherie in due romanzi realistici della letteratura svizzero-tedesca: *Martin Salander* di Gottfried Keller e *Der Gehülfe* di Robert Walser 207

Giovanni Falaschi

Qualche osservazione sul sogno pascoliano in due *Myrica* 223

Claudia Vitale

«An seinem Traume hingen aller Deutung Garben»: Giuseppe il sognatore nel mondo poetico di Else Lasker-Schüler 245

Alessandro Tinterri

La Torre di Hofmannsthal-Ronconi 257

Nicoletta Dacrema

Sogno vince realtà? Un caso esemplare del Fin-de-siècle: *Silberne Schlangen* di Rilke 267

Fabrizio Cambi

Il sogno nell'opera di Thomas Mann fra regressione e proiezione nel neumanesimo 277

Helga Gallas

Die Signifikantenstruktur des Traums als Modell der Literaturanalyse. Zu Franz Kafka: *Der Geier* 287

Lucia Borghese

Un sogno di Kafka 297

Rita Calabrese

Schreiben wie Film.
Il sogno del cinema nella Repubblica di Weimar 307

Irmela von der Lühe

Das Dritte Reich des Traums: i racconti onirici di Charlotte Beradt sotto la dittatura 317

<u>Ernestina Pellegrini</u>	
Andar per sogni, senza gerarchie	329
<u>Giuseppe Bevilacqua</u>	
Incontro con Claude David. Una pagina di diario	351
<u>Paola Gheri</u>	
Tra le pareti dei sogni. Racconto e logiche oniriche nei romanzi <i>Die Wand</i> e <i>Die Mansarde</i> di Marlen Haushofer	357
<u>Sara Barni</u>	
Cartografie del sogno: Novalis, Kubin, Mayröcker	369
<u>Anne-Marie Lievens</u>	
La realtà del sogno nella narrativa di Martín Gaité	385
<u>Antonella Gargano</u>	
I sogni di Ingeborg Bachmann	393
<u>Hermann Dorowin</u>	
«Ich... ich... ich muß geträumt haben». La poetica onirica di Barbara Frischmuth	407
<u>Emmanuela E. Meiwes</u>	
Traumzustände im Werk von Uta Treder	417
<u>Rita Svandrlik</u>	
Uta Treder tra scrittura saggistica e creativa	429
<u>Maria Fancelli</u>	
Leggere un libro con gli occhi chiusi	441
<u>Anna Chiarloni</u>	
Il volo onirico di Angela Krauss	447

Attività scientifica e letteraria di Uta Treder	457
Indice dei nomi	467
Note biografiche	481



Premessa dei curatori

“Studi in onore di Uta Treder” – così doveva recitare il sottotitolo di questo libro, cui tante studiose e tanti studiosi hanno contribuito, per festeggiare i settant’anni della collega, maestra, amica. E infatti, così recitava nel momento in cui Uta ricevette dalle nostre mani la copertina e il piano dettagliato dell’opera, che apprezzò moltissimo, commossa dalla dimostrazione di stima e affetto di tutte le persone coinvolte. Vogliamo tener fermo quel momento, ora, che dobbiamo dare alle stampe questa opera collettiva, non più per festeggiare, ma per commemorare Uta Treder, che non è più fra noi. Abbiamo scelto l’argomento del sogno, perché esso ha avuto un’importanza centrale sia nei suoi studi critici, sia nei romanzi e racconti, come, d’altronde, emerge da molti dei saggi qui raccolti. L’opera abbraccia un ampio spettro di sogni letterari, nonché di riflessioni sul sogno, dall’antichità fino all’epoca contemporanea, allargando lo sguardo ben oltre i confini dell’ambito di lingua tedesca, che pure sta, ovviamente, al centro dell’attenzione. L’ordine dei contributi rispecchia la cronologia degli autori trattati, fra cui si trova anche la narratrice Uta Treder. Il compito di parlare, invece, della sua figura intellettuale, civile, umana è stato affidato a Claudio Magris, che ha saputo esprimere, oltre ai suoi ricordi personali, i pensieri e sentimenti di tutti noi.

Ringraziamo le varie persone che hanno contribuito alla riuscita di quest’opera: innanzi tutto Jelena Reinhardt per il suo sostegno prezioso in tutte le fasi del lavoro, Kiki Franceschi per la bella copertina, che ha regalato all’amica, Giovanni Rossi per la trascrizione di un contributo, Serena Alcione per la traduzione di un saggio dal tedesco, Leandra Ossege per il suo contributo alla redazione dell’indice dei nomi, Bruno Berni per l’aiuto fornito nella ricerca bibliografica e, last but not least, Jessica Cardaioli per la paziente cura editoriale.

Questo volume non sarebbe potuto uscire senza il sostegno dell'ambasciata della Repubblica Federale Tedesca a Roma, cui va un sentito ringraziamento.

A Sergio, Fabia e Alessio va l'espressione di tutto il nostro affetto.

Hermann Dorowin, Rita Svandrlik, Leonardo Tofi

LA SFUGGENTE LOGICA DELL'ANIMA. IL SOGNO IN LETTERATURA

Studi in memoria di Uta Treder

Per Uta

Ho incontrato per la prima volta Uta Treder molti, molti anni fa, a Firenze, in occasione di un convegno di germanistica. Colpiva subito, e affascinava, la sua bellezza indissolubile dalla sua intelligenza, il piglio che poteva sembrare aggressivo e che, sempre più col passare degli anni e con l'intensificarsi della nostra amicizia, ho imparato a scoprire e ad amare come un coraggio spavaldo e generoso, pugnace contro le ingiustizie e in difesa delle loro vittime e anche attento, delicato, con una vena di ritrosa timidezza. Se dovessi usare una sola parola per Uta, direi gentilezza: gentilezza d'animo, nel senso antico della parola, nel senso di cor gentil.

La nostra conoscenza si è fatta, via via, più vicina e ho imparato ad apprezzarla sempre di più, ad avere per lei una profonda simpatia e stima. Un momento importante è stato – anch'esso tanti anni fa – un convegno che avevo organizzato a Duino, dove con Giuliano Baioni e Giuseppe Bevilacqua avevamo fondato il Centro Rilke, il quale per alcuni anni riuscì a organizzare degli incontri reali, intensi e vivaci di germanistica, anche grazie all'aiuto del vecchio principe, Raimondo von Thurn und Taxis, il nipote di Marie, l'amica di Rilke, il quale da bambino aveva conosciuto non soltanto la sua mitica nonna, ma anche l'ancor più mitico poeta. Avevo organizzato un piccolo convegno su Lou Andreas-Salomé e Uta tenne una bellissima relazione, che aumentò ancora di più la mia ammirazione e il mio appassionato interesse – e soprattutto la mia conoscenza e comprensione – per quella figura straordinaria. Se, come parroco o come ufficiale di stato civile, dovessi celebrare dei matrimoni, farei omaggio alle coppie di sposi di una copia di quel capolavoro che è il saggio di Lou Andreas-Salomé sulle figure femminili nell'opera di Ibsen, un testo che, oltre ad essere un grande saggio critico, è un geniale quadro di quello che potrebbero essere, che dovrebbero

essere e che non sono quasi mai i rapporti fra un uomo e una donna. Ricordo che, durante la sua affascinante relazione e la discussione che ne seguì, Aurelia Gruber Benco (la figlia di Silvio Benco, scrittrice e donna battagliera di straordinaria e imprevedibile intelligenza e ardimento) si rivolse a lei, nel fervore della discussione, chiamandola “Professoressa Lou”. Credo che questo episodio così affettuosamente comico contenga una verità; da allora, anch’ io ho spesso chiamato Uta Professoressa Lou.

Poi, con il passare degli anni, siamo diventati sempre più amici; ci siamo capiti di più, forse superando chissà quali iniziali riserve e diffidenze. Gli anni in cui Uta diventava una figura sempre più rilevante nel paesaggio della germanistica italiana, gli anni, per quel che ci riguarda, del suo insegnamento a Trieste, che ha lasciato realmente un segno e che ricordo con gratitudine, non solo perché l’amicizia con me ed allora anche con Marisa si è fatta più intensa, ha fatto un vero salto di qualità, ma anche per questo segno che ha lasciato nell’insegnamento del tedesco nella mia città. Certo, come tutti i segni, anche questo sarà cancellato dall’abrasione non solo del tempo ma anche della desolante involuzione che sta distruggendo, se non ha già distrutto, quella che è stata la nostra università e il modo di concepirla. Ma quel segno c’è stato, e come tutto ciò che ha avuto un valore, continua ad averlo. Poi gli anni del suo insegnamento a Perugia, dove un paio di volte mi ha invitato e abbiamo avuto occasione di arricirci un po’ a vicenda – certo lo è stato per me, forse un po’ anche per lei. Non dimenticherò mai la sua discreta vicinanza negli anni in cui Marisa stava avviandosi a precederla in un analogo destino. Non dimenticherò mai quello che ha scritto, in particolare durante uno straordinario intervento al Gabinetto Viesseux insieme a Maria Fancelli e a Ernestina Pellegrini, sui libri di Marisa. Ma non solo queste testimonianze oggettive, culturali contano e danno la misura della nobiltà di una persona. Ci sono altri piccoli gesti altrettanto importanti. Così lo è stato per me quando Uta mi scrisse – conservo ancora quella lettera – che nel giardino della casa che aveva con Sergio all’Argentario, era sbocciata una splendida mimosa e lei le aveva dato il nome di Marisa.

C’è il segno che ha lasciato, che lascia nella nostra germanistica. I suoi scritti su autori di primissimo piano, quali Goethe, Schiller, Hölderlin, Novalis, Heine, Annette von Droste-Hülshoff, Fonta-

ne, Keller, Lasker-Schüler, Kafka, Ingeborg Bachmann, Friederike Mayröcker. I suoi studi sulla letteratura delle donne; studi in cui l'interesse critico, storico e letterario si è fuso felicemente con una passione etico-politica che era una delle caratteristiche della sua persona. Ora è più facile parlare e scrivere di queste cose, ma negli anni in cui Uta ha iniziato questa battaglia morale e culturale le cose erano più irte e difficili; si trattava di andare non solo a rivendicare diritti, dignità così clamorosamente negate, ma anche a riscoprire tutta una dimensione della vita conculcata, una visione soffocata almeno parzialmente, una cultura ossia un modo di essere, di valutare, di amare. Nel fervore e anche nell'acredine di quegli anni certamente Uta ha avuto anche degli atteggiamenti ideologici nel senso più discutibile della parola, delle forzature d'assalto, se si possono chiamare così. Ma il suo amato Fontane, così alieno da queste posizioni che aveva il diritto di non sentire personalmente congeniali, ha insegnato a tutti noi che senza queste forzature ideologiche, senza questi atteggiamenti d'assalto non c'è progresso, non c'è liberazione, non c'è conquista di parità e di dignità, perché i pacati gentiluomini che rifuggono dai gesti clamorosi o magari anche sconvenienti non sono quelli che spezzano le catene in cui sono imprigionate altre categorie di persone. Questa battaglia, spesso necessariamente e dolorosamente polemica, si è tradotta peraltro in una capacità di lettura delle protagoniste "dimenticate" dal canone letterario o quanto meno sottovalutate in quanto donne, che ha permesso a Uta di fornire autentici contributi critici di prim'ordine. Parlando di Annette von Droste-Hülshoff, della Lasker-Schüler, di Marlen Haushofer, di Ingeborg Bachmann, Uta Treder ha offerto delle finissime analisi di genere e delle strategie espressive sovversive ossia di aspetti squisitamente e anche tecnicamente letterari in cui si è tradotta la lotta di emancipazione femminile. Veramente forte in questo senso il volume *Von der Hexe zur Hysterikerin*, in cui, tra l'altro, ricompare, attraverso dei personaggi, Lou Andreas-Salomé, e in cui il tema fatidico della strega è affrontato con originalità, grande precisione e senso profondo dell'evoluzione storica dei temi letterari.

Insieme ad altre colleghe Uta ha curato due volumi di saggi sulla letteratura femminile particolarmente importanti, come *Sorelle di Saffo*, *sorelle di Shakespeare* (volume nato nell'ambito del suo

insegnamento e delle sue ricerche all'università di Perugia) e un volume, *La perturbante*, che affronta il famoso tema dell'*Unheimliches*, tema centrale da Hoffmann a Freud quale chiave dello sconvolgente incontro con il medesimo, calandolo nella cornice della differenza sessuale, di ciò che significa, nell'ambito di questa differenza sessuale, "il perturbante", ossia ciò che è percepito come straniero, alieno, non familiare, irrazionale. Questo inquadramento di un tema essenziale per la comprensione della letteratura di ogni tempo e paese nell'ambito della problematica femminile permette di cogliere una specificità, unica e irripetibile e insieme universale, di tutto ciò che è perturbante, irrazionale e straniero o percepito come tale. Uta Treder ha anche curato diversi altri volumi, come quello dedicato alla ricorrenza della nascita di Schiller, o al mito del teatro tedesco in un volume in onore di Maria Fancelli, o alla presenza di Mozart nella letteratura.

Nella sua scrittura germanistica acquista un particolare rilievo la sua edizione commentata di un classico come *Il faggio degli ebrei* di Annette von Droste-Hülshoff. In questo saggio l'autrice offre un'interpretazione rigorosa e originale del testo, una sua collocazione ben precisa e vivace nel contesto della realtà sociale e ambientale che lo ha visto nascere, un'analisi del suo intreccio di elementi progressivi e di demonico retaggio mitico del passato. Un altro testo di grande rilievo è quello dedicato a Kafka, *L'assalto al confine*. Non era facile cimentarsi con un autore come Kafka, e con l'importante critica cui la sua opera ha dato vita (per fare solo un esempio, il nostro grande Baioni). Ma Uta Treder è riuscita a fornire un fondamentale contributo sull'intreccio tra l'autobiografia e la sua stilizzazione letteraria che ricade a sua volta sul vissuto, in una complessità e ambiguità che sono l'essenza della poetica kafkiana.

Era logico che Uta scrivesse anche racconti e dei romanzi. Non per velleità di "fare" né per desiderio di collocarsi nella stessa area degli autori da lei studiati ma per una necessità personale, che credo di conoscere bene, perché mi sento ovviamente vicino a Uta nell'inclinazione a questo vizio – ma vizio felice, *felix culpa*, come diceva Sant'Agostino del peccato originale. Dicevo di necessità: quando ci si confronta a fondo e con particolare intelligenza e acutezza, come ha fatto Uta, con opere grandi o anche minori, ma sempre significative della letteratura, e si scrivono su queste opere pagine di intel-

ligenza critica (che non valgono certo meno di pagine per così dire “inventate”) che aiutano gli altri a scoprire quel mondo, si capisce che, mentre di certe cose si può e si deve parlare analizzandole, oggettivandole, usando tutti gli strumenti della razionalità, della ricerca scientifica, della documentazione oggettiva, ci sono altre cose – ossia altri destini, altri eventi, altre situazioni – che, per essere capite, devono essere in qualche modo vissute dall’interno, integrate dalla fantasia che scopre tanti elementi necessari di quei destini. Ci sono cose, sentimenti, destini che si possono capire soltanto integrando la loro sempre lacunosa conoscenza con l’intuizione, con la partecipazione, con l’immaginazione di quello che avrebbe potuto, in certi casi dovuto, essere il loro destino. Manzoni ha scritto che lo storico accerta i fatti e lo scrittore cerca di capire (cosa che non può fare senza immaginare) come gli uomini li abbiano vissuti.

Ecco dunque che la problematica femminile, così acutamente analizzata negli studi dedicati a varie autrici e a varie opere, diventa carne e sangue, sostanza di vita in un romanzo come *Die Prophetinnen*; retaggi positivi e negativi del passato diventano vita vissuta della protagonista, la giornalista di oggi, nella sua vita, nei suoi conflitti affrontati o rimossi, nel suo destino sentimentale, con la sua inevitabile ambiguità. C’è qualcosa della tragicità della Sibilla più o meno sempre presente nell’opera di Uta, critica o narrativa; forse la tragicità di chi riesce a vedere o per lo meno a percepire sia pur vagamente, a intuire ciò che è vero, è imminente, ma che sarebbe più comodo, più protettivo non vedere, non avvertire. Da questo punto di vista, il filone giallo poliziesco, anch’esso caro a Uta, diventa un elemento della ricerca della verità, della sua necessità e anche della sua ambiguità e della sua pericolosità. Questo vale anche per un romanzo come *Der schwarze König*, in cui l’elemento arcaico e tradizionale è presente come un oscuro grembo in cui, ancora una volta, ricerca letteraria (la protagonista investigatrice che studia una poesia di Ingeborg Bachmann) e l’oscurità del reale e del vissuto s’intrecciano felicemente. Ciò conduce Uta inevitabilmente a misurarsi con la precarietà dell’identità individuale, grande tema di tutta la letteratura contemporanea e in particolare di quella tedesca; ne nasce un romanzo (forse quello che preferisco, ma non sono in grado di dire se questa calda preferenza può tradursi in un ragionato

giudizio), *Die Bäume von Babelsberg*, con quell'inizio affascinante all'aeroporto di Tegel e il casuale incontro con uno sconosciuto.

Uta Treder – rivelando anche in ciò un temperamento di scrittore – è affascinata dalla varietà degli esseri umani, dal ventaglio così ampio e sconcertante delle loro passioni, delle loro bizzarrie, delle loro debolezze, delle loro infamie; un ventaglio che si estende alle zone nere, quasi negromantiche dell'esistenza. Ma è anche capace di raccogliere il fluire epico di una storia che, come sapevano i *chassidim*, passando da una voce all'altra e da una mente all'altra trasmette un senso della vita unitario nonostante tutte le lacerazioni, un legame di cui consiste il più autentico senso religioso, religio. Ne sono dimostrazione i racconti che la nonna ebraica di Salonico, Luna Aelion, continua imperturbabile a narrare.

Nella dolorosa e drammatica rapidità della malattia e della morte di Uta c'è forse, oggettivamente, anche una grande discrezione: andarsene prima di diventare un peso per gli altri, dopo esser stata un elemento della gaiezza della loro vita.

Mentre, avuta notizia della sua malattia, stavo esitando se o come telefonarle, con quel riguardo che è comprensibile ma che è in realtà una manifestazione di pochezza, mi è arrivata la notizia della sua morte. Ero come privato di qualcosa, perché parlare una volta di più con lei, sia pure in un momento così difficile, non sarebbe stato cosa da poco.